

Ketty Giannilivigni

Le toilette della signora del Liberty

Cronaca mondana (1890-1915)

1. Il palco della Palermo dei Florio

Avevo vent'anni e *Le toilettes della signora del Liberty* furono la materia della mia tesi di fine corso presso l'Istituto della Moda e dell'Abbigliamento Marangoni di Milano. Dalla città del Nord d'Italia che percepivo tanto lontana dalla mia Sicilia, anche perché il viaggio lo facevo rigorosamente in treno, in seconda classe e spesso non prenotavo nemmeno il posto a sedere, Palermo mi appariva bella, luminosa, opulenta, regale. Erano gli anni Novanta del Novecento e io, in corsa fra tram e metropolitana, avvolta dal grigiore di Milano che avvertivo ostile – e che invece mi ha dato basi culturali e metodo di lavoro –, ripensavo alla mia città, percorrendo mentalmente la passeggiata dall'uscita del liceo Cannizzaro fino a piazza Marina, dove vi era il capolinea della corriera che mi riportava a casa.

Già allora notavo la cesura tra il quartiere bene della mia scuola, il corso alberato di viale della Libertà e via Ruggero Settimo, le strade dei negozi più eleganti della città, inaccessibili ai più, e i quartieri del centro storico, via Maqueda e corso Vittorio Emanuele, maestosi ma degradati, dove si trovavano le attività economiche con mer-

ci destinate al vasto pubblico. In fondo capivo che la frattura non riguardava semplicemente le realtà economiche e sociali della città ma che alla sua base vi era una diversa concezione urbanistica ed estetica. Il lavoro per la tesi mi diede per l'appunto l'occasione di osservarne i diversi volti, legandoli alla storia che l'aveva attraversata e mi consentì di indagare la *belle époque* – che proprio a Palermo ebbe un suo singolare sviluppo – mediante la ricerca sugli abiti, lo stile e le vicende della vita della regina della città: donna Franca Florio.

Per uno strano disegno del destino, donna Franca l'ho ritrovata all'età di quarant'anni quando ho preso servizio presso il Dipartimento dell'Architettura e dell'Arte Contemporanea, che aveva sede nel Villino Florio. Ancora oggi la palazzina disegnata da Ernesto Basile e l'annesso giardino – l'una e l'altro testimonianze visibili di quello che rimane della sontuosa reggia dei Florio all'Olivuzza – impegnano parte del mio tempo lavorativo presso il Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana, e, più in generale, il Liberty costituisce uno, se non il principale, ambito della mia ricerca di studiosa.

Nel riprendere in mano quel mio scritto sulla *belle époque* a Palermo – che ho ampliato con ulteriori notizie e riflessioni maturate successivamente – ho avuto l'impressione di rileggere un diario personale in cui tentavo di delineare una concezione dell'abbigliamento in voga a Palermo che, sebbene riprendesse le silhouette importate da Parigi, se ne distingueva per gli elementi di sovrabbondanza, sfarzo e colore rinvenibili lungo la storia e nella cultura locali dall'epoca araba e normanna a quella dei vice-

ré. Attraverso quella indagine che mi avrebbe permesso di conseguire il diploma di stilista di moda, affiorava dunque il tentativo di individuare un gusto personale a partire dalla realtà culturale della mia città, quasi con l'obiettivo di rendere moderno un tipo di abbigliamento che è poi una decorazione di colori e di accessori. Sia pure in modo sommario, rintracciai una concezione estetica autoctona in parte cancellata negli ultimi anni dall'omologazione che ha toccato pesantemente anche moltissime realtà economiche di questa città, dove tanti negozi di abbigliamento e di accessori che ne caratterizzavano le vie sono stati chiusi, al punto che adesso si fatica a trovare una merceria e un negozio di tessuti. Infatti, se nei quartieri eleganti di Palermo scorgiamo ormai solo le multinazionali dell'abbigliamento, come in ogni grande e media città del mondo occidentalizzato, nelle vie del centro storico aprono le saracinesche ogni mattina una miriade di negozietti con merce a poco prezzo di produzione perlopiù cinese, mentre le periferie mostrano orrendi capannoni chiamati centri commerciali, dove si espone di tutto a prezzi, dicono, vantaggiosi e in cui la gente passa intere giornate senza avvertire il passaggio della luce dal giorno alla sera.

La cancellazione delle realtà economiche cittadine che al tempo della prima stesura de *Le toilette della signora del Liberty* erano ancora vive e operative mi induce oggi, in primo luogo, a ripercorrere Palermo fermando lo sguardo sulle architetture che la rendono unica, secondo una sequenza storica che dalla città antica giunge ai quartieri moderni della *belle époque*, là dove prende vita il racconto di donna Franca e della mondanità che a tutti i livelli si legò al nome dei Florio.

Una passeggiata suggestiva per chiunque arrivi alla stazione di Palermo e desideri raggiungere l'opposto quartiere elegante è quella lungo l'asse che taglia in due la città da piazza Giulio Cesare fino al grande piazzale circolare con il monumento intitolato alla Libertà. Lungo questa arteria cittadina, che prende di volta in volta il nome di via Maqueda, via Ruggero Settimo e viale della Libertà, il visitatore può ripercorrere la storia cittadina attraverso gli stili dei monumenti e degli edifici che vi si affacciano.

Via Maqueda mostra alcuni dei più significativi palazzi dell'aristocrazia spagnola palermitana con un primo piazzale che consente di ammirare piazza Bellini dove, a testimonianza del passaggio dei normanni in Sicilia nei secoli XI e XII, svettano le cupole di San Cataldo, rosse dalla fine dell'Ottocento, e il campanile della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, più comunemente la Martorana, architetture entrambe realizzate da maestranze arabe. Lungo la stessa direttrice, un po' più avanti, si trova la splendida fontana di piazza Pretoria e poco oltre l'ottagono del del Sole, ovvero i Quattro Canti, opere che ricordano l'opulento passaggio dei viceré in Sicilia. Da qui, attraversando l'altro tratto di via Maqueda e la sequenza di negozietti cinesi, arabi e indiani situati al piano terra degli splendidi edifici barocchi, dove in un tempo recente vi erano alcune delle attività commerciali più significative della città, si giunge nella grande piazza Giuseppe Verdi, in cui imponente si mostra il teatro Massimo, realizzato nella seconda metà dell'Ottocento da Giovan Battista Filippo Basile e dal figlio Ernesto.

A partire da questo slargo la via assume il nome di Ruggero Settimo, fino a qualche anno fa il salotto di Palermo,

con palazzi di sapore neoclassico e edifici di costruzione postbellica. Giunti nella grande piazza dove sorge il teatro Politeama, progettato da Giuseppe Damiani Almeyda nella seconda metà dell'Ottocento, area urbana che proprio in questi giorni è oggetto di una nuova sistemazione per far spazio agli ingressi della metropolitana in costruzione, ci si trova di fronte a un lungo viale alberato, fortemente manomesso dalla speculazione edilizia avviata dopo gli anni Cinquanta del Novecento, che durante la *belle époque* fu il *boulevard* della città e ancora oggi è la via elegante di Palermo che costeggia l'area verde del Giardino Inglese e il suo parterre, Villa Garibaldi, oggi Morvillo-Falcone, e termina con il fondale architettonico e scultoreo che celebra la Libertà.

Il viale della Libertà «è la più bella passeggiata di Palermo, una delle più seducenti passeggiate del mondo, che per la sua larghezza, la sua eleganza e la bellezza dei palazzi allineati ai suoi lati e dei platani verdi e folti messi in linea retta sui suoi marciapiedi centrali può essere considerata come i nostri *boulevards* e le nostre *promenades*»; così scriveva in termini entusiastici la francese Adrienne de Saint-Louis, in visita nel capoluogo siciliano nel 1903. «Il viale era rigurgitante di vita. Quella giornata dolce e serena dopo le prime piogge d'autunno, il cielo trasparente dopo tante giornate grigie e malinconiche, invitava le belle signore a uscire nei loro eleganti equipaggi per godere di quest'ultimo sole presso al tramonto e di questo sorriso della divina natura. Le carrozze lanciate a grande velocità s'incrociavano come in una corsa fantasmagorica; ed era una sfilata continua di belle vetture e di *landeaux* occupati da splendide dame, belle di questa incantevole e sedu-